

RSE

ORIENTAMENTI
BIBLIOGRAFICI

RECENSIONI

ANELLI ALBERTO

TEOLOGIA
ED EDUCAZIONE
= SAGGI 167,
Brescia,
Scholé-Editrice Morcelliana
2024,
p. 187, € 25,00.

Con la pubblicazione di questo volume, il teologo Alberto Anelli, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore nelle sedi di Brescia e Milano, offre una raccolta di testi riguardanti il rapporto tra la teologia e l'educazione dal XIX secolo in poi. Fin dall'introduzione, l'Autore esplicita che l'antologia dei testi non intende illustrare in modo esaustivo gli argomenti affrontati quanto piuttosto fungere da supporto didattico-laboratoriale a lezioni centrate su tali argomenti (p. 8).

La raccolta è articolata in tre parti fondamentali. La prima tratta del rapporto tra teologia ed educazione nel quadro della teologia moderna (sec. XIX-XX) e consta di cinque capitoli che mettono in evidenza il rapporto tra l'educazione e la teologia ispirata, da una parte, dal progetto neoscolastico in ambito cattolico e, dall'altra parte, dal protestantismo culturale nel contesto evangelico. Questa parte offre l'opportunità di incontrare alcuni autori con competenze teologiche varie, tra cui Giuseppe Angelini, Alberto Martelli, Judith Könemann, Giuseppe Groppo, Giuseppe Colombo, Hans Schilling, Rudolf Bultmann.

La seconda parte presenta il rapporto tra teologia ed educazione nell'orizzonte della teologia contemporanea mediante i testi di Giuseppe Angelini, Alberto Anelli, Eugen Fink e Gert J.J. Biesta. Tali testi, organizzati in 2 capitoli, mettono in luce le implicanze antropologiche che esigono di rimettere in questione il tema della libertà e del senso della vita.

La terza parte, dal titolo "Il contributo della teologia all'ambito dell'educazione/formazione" e suddivisa in tre capitoli, mette in evidenza le intersezioni tra la nuova antropologia teologica dell'educazione e alcuni contributi derivanti dalle scienze dell'educazione. Anche in questa parte, oltre a Giuseppe Angelini, Gert J.J. Biesta, troviamo Guido Seddone, Jacques Lacan e Vincenza Costa.

Per una persona che lavora in questo campo, come nel mio caso, la lettura del testo lascia una certa delusione perché alla fine uno si aspetta un minimo di elaborazione o commenti a questi testi aprendo delle prospettive di ulteriori riflessioni. Tuttavia, quando si torna alla nota finale dell'introduzione, ci si rende conto che il curatore del testo è stato fedele al suo intento di fare una semplice raccolta di testi a scopo didattico-laboratoriale. Da questa prospettiva, si comprende perché il volume non ha una conclusione; è un invito a ripensare oggi il rapporto tra la teologia e l'educazione suscitando "una riflessione che sia nello stesso tempo una rielaborazione ed una presa di posizione personale in tutti coloro che accetteranno di confrontarsi con quanto proposto" (p. 8). È un cantiere aperto a tutto campo.

Martha Séide

BORGNA EUGENIO

SPERANZA E DISPERAZIONE

Torino,
Einaudi Editore, 2020,
p. 111, € 12,00.

Nel suo libro *Speranza e disperazione*, Eugenio Borgna esplora il ruolo della speranza nella condizione umana, intrecciando psichiatria, filosofia e letteratura. Il testo si divide in due parti: *La speranza come ricerca infinita di senso* e *La speranza come memoria del futuro*. L'Autore, con la sua lunga esperienza clinica, riflette sulla speranza come forza vitale e sulla disperazione come esperienza ineludibile, sottolineando che nessuno può vivere senza speranza, così come nessuno può evitare momenti di angoscia.

Borgna descrive la speranza come un processo fluido, non riducibile a una previsione razionale, ma radicato nelle emozioni e nell'intuizione. Essa è una tensione verso il possibile, indipendente dai nostri progetti, poiché il futuro non è interamente conoscibile né programmabile. Tuttavia, la speranza può essere soffocata dalla paura e dalla solitudine, portando alla chiusura in sé stessi. L'Autore invita a riscoprirla come atto di apertura al mondo, capace di rinnovarsi nonostante le difficoltà.

Uno degli aspetti interessanti del libro è la riflessione sul tempo. Ispirandosi a sant'Agostino, Borgna distingue il tempo cronologico, che segna il fluire comune dell'esistenza, dal tempo interiore, in cui passato, presente e futuro si intrecciano. Questo tempo dell'anima è essenziale per comprendere la speranza, che non riguarda solo il futuro, ma anche la rilettura del passato e il senso del presente.

Attraverso la poesia, l'Autore esplora il legame tra speranza e memoria, mostrando, con Leopardi - in particolare *Le ricordanze* - come la speranza negata e la nostalgia ferita si intreccino nel ricordo, evocando immagini luminose e dolorose. Lo *Zibaldone* rivela come l'adolescenza sia l'età in cui la speranza riempie gli orizzonti del senso della vita, rendendo l'attesa più dolce dell'esperienza stessa. Tuttavia, una volta vissuta la felicità, resta solo la nostalgia per ciò che è stato, poiché il tempo delle grandi illusioni è concluso: «Sì, non si può vivere senza speranza, questo ci dice Leopardi nello *Zibaldone*, e un'eco di questo pensiero intravede anche nelle poesie, che non si possono leggere ogni volta senza grandi emozioni, e che ci dicono quanta importanza abbiano i ricordi nel dare un fragile senso alla vita anche nelle ore estreme della vita» (p. 24)

La seconda parte del libro si sofferma su Cesare Pavese, scrittore segnato da un tormento esistenziale che lo portò a scegliere la morte. Borgna analizza il suo rapporto con la speranza, evidenziando come neppure il suicidio sia privo di essa. Riporta versi di *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, scritta poco prima della sua fine, per mostrare come, anche nella disperazione più profonda, resti una tensione verso il futuro, per quanto tragico.

Significativa è la frase di Pavese ne *Il mestiere di vivere*: «L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, a ogni istante». Questo pensiero racchiude l'idea che la speranza sia, in fondo, un continuo atto di rinascita, un movimento interiore che ci spinge a resistere anche nei momenti di maggiore oscurità.

Uno dei messaggi chiave del libro è la responsabilità di mantenere viva la speranza. Borgna avverte sul rischio di lasciarla spegnere sotto il peso della paura e dell'isolamento, elementi che rendono l'uomo indifferente ai valori della solidarietà. La speranza non è solo un sentimento, ma una scelta da coltivare, un atto di resistenza che ci spinge a cercare aiuto e a riconoscere le risorse interiori capaci di farci uscire dalle situazioni più difficili. Scrive Borgna: «Il vivere la speranza nella sua trascendenza, ha una connotazione dialogica e sociale, non è mai egocentrica, e chiusa nei confini del nostro io, ma aperta e irradiata alla vita degli altri» (p. 70).

Speranza e disperazione è un'opera intensa e profonda, che unisce il rigore della psichiatria alla sensibilità della letteratura. Borgna ci guida attraverso un viaggio tra sofferenza e rinascita, invitandoci a riscoprire la speranza non come illusione, ma come un elemento imprescindibile della nostra esistenza.

Patricia Parraguez Núñez

CALICCCCHIA
MARIA STELLA

1945: LE FIGLIE
DI MARIA AUSILIATRICE
"ANGELI" DI COLTANO
= VOS ESTIS TEMPLUM
DEI VIVI 12
Pisa, Edizioni ETS,
2024,
p. 384, € 25,00.

Coltano: un paese, un'Istituzione, un caso o altro?

Devo confessare la mia ignoranza perché non sapevo dell'esistenza di questo luogo - una frazione del comune di Pisa, nella periferia sud della città - fino a quando non ho letto il testo di Calicchia.

Mi si è aperto uno scenario sconosciuto e vi sono entrata guidata dalla narrazione dell'Autrice: una narrazione equilibrata, senza pregiudizi, sostenuta da una documentazione ricca, rigorosa, attenta a nulla tralasciare di quanto può giovare ad una adeguata e corretta comprensione di quanto scrive, dei fatti riportati. Basti pensare agli Archivi da lei consultati: dall'Archivio Apostolico Vaticano all'Archivio Storico Ordinario Militare per l'Italia (*Bibliografia* pp. 353-355); alla consultazione di fonti e testimonianze edite (pp. 355-359); alla vastissima letteratura che riguarda il periodo preso

in esame, alla sitografia, ai video (pp.359-372), alle due testimonianze orali. Preziosi gli *Allegati* - 14 in tutto - che documentano quanto fatto da Istituzioni ecclesiali e civili in favore dei prigionieri di Coltano.

Come si vede, nulla è stato tralasciato per raccontare, con l'obiettività richiesta allo storico, quanto è accaduto a Coltano e perché quel nome riporta alla memoria momenti bui della nostra storia.

Infatti, come si legge in IV di copertina, «Negli otto mesi che sono seguiti al 25 aprile 1945, al termine della Seconda guerra mondiale, mentre l'Italia si rialzava per riprendere in mano la propria libertà e ricostruzione, il clima di caotica confusione ed euforia ha coperto il grido di aiuto che si alzava dal più grande Campo di prigionia d'Italia: Coltano. Gli Americani, nel processo di liberazione, avevano raccolto da tutta l'Italia in questo Campo, situato nella provincia di Pisa, dai 32.000 ai 39.000 prigionieri dagli 8 ai 90 anni, colpevoli di stare dalla parte sbagliata».

Il volume consta di cinque capitoli, a cui si aggiungono la *Prefazione* di S.E. monsignor Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo emerito di Pisa; i 14 *Allegati*; una ricca *Bibliografia* e un *Indice onomastico*.

Dapprima l'Autrice, nel Capitolo I *Coltano: il campo dell'umanità degradata*, descrive le condizioni di vita dei prigionieri. Basti trascrivere quanto ricorda il dott. Umberto Venturi, primario emerito di ortopedia presso l'Ospedale di San Bonifacio ed ex prigioniero del Campo: «La zona è completamente pianeggiante, senza un albero né un cespuglio; il terreno, una volta acquitrinoso, è di natura argillosa, impermeabile, polveroso e torrido in piena estate, sottoposto a ridursi a un vero e proprio pantano impraticabile dopo anche una breve pioggia [...]. Gli internati su quel terreno vivono da qualche mese, completamente attendati ma senza paglia per evitare il propagarsi d'insetti, protetti da una coperta, ben 32.700 prigionieri di tutte le età e di tutte le condizioni, malvestiti, molti dei quali addirit-

tura senza scarpe, che non potranno affrontare la stagione invernale; fra essi vi sono diversi generali e ufficiali superiori; gerarchi dell'ex regime fascista; criminali responsabili di gravi reati e colpiti da mandati di cattura; ragazzi tra i 9 e i 16 anni; vecchi tra i 55 e i 70; giovani delle classi '23-'24-'25 obbligati a presentarsi nell'esercito repubblicano per evitare rappresaglie contro le famiglie o tema di essere catturati e fucilati; civili erroneamente rastrellati per aver usufruito indebitamente di mezzi automobilistici trasportanti prigionieri; internati in Germania che hanno tentato di raggiungere il proprio paese con mezzi di fortuna; partigiani, carabinieri e perfino numerosissimi mutilati» (pp. 41-42). Oltre alla situazione appena descritta si aggiunga la malnutrizione, l'inattività, ma ciò maggiormente angoscia i prigionieri è il completo isolamento a cui sono costretti: nessuna possibilità di comunicazione, di avere notizie dai propri cari, né di mandarle; nessuna notizia di quanto dovranno rimanere in quel Campo.

Con il Capitolo II *Livorno e Pisa 1944-1945: città ferite dalla guerra* e il Capitolo III *La Chiesa vicina alla persona* l'Autrice mette a fuoco - sul tormentato sfondo nazionale - le condizioni delle due città, ferite da continui bombardamenti e l'opera della Chiesa che si esprime attraverso la Pontificia Commissione Assistenza; le Direttive Pastorali del Vescovo di Livorno e di Pisa e la corrispondenza tra i Vescovi di tutta Italia; l'operato dei Cappellani militari a favore di quanti soffrono, in particolare per i reclusi del Campo di Coltano.

Il cuore del volume è senz'altro il Capitolo IV *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e il mosaico della Carità*: pagine che ricostruiscono il lavoro svolto, con coraggio e punte di eroicità, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a favore dei prigionieri del campo di concentramento PWE 337 di Coltano. Le Cronache delle Case di Pisa e Livorno riportano l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le cui forze sembrano non esaurirsi perché le persone da accogliere, confortare, incoraggiare consolare sono molte.

Nella *Cronaca* dell'Istituto Sant'Anna di Pisa si legge: «1° agosto 1945 - Già da qualche tempo il nostro Conservatorio aveva allargato la sua sfera di assistenza ai Patrioti che tornano alle proprie famiglie e che conseguentemente necessitano, nel loro passaggio da Pisa, di una assistenza fisica ed un ristoro. Presso questo Istituto funzionava infatti e funziona tuttora una mensa per i Patrioti che ricevono una calda scodella di minestra ed una pietanza e unitamente a questo conforto fisico, molte volte, una parola affettuosa e fraterna di coraggio e di consolazione. Ma ora, da qualche tempo, la nostra opera di assistenza è rivolta ad altra cura umanitaria. Trovandosi in Coltano un Campo di concentramento per i prigionieri di guerra italiani e dovendo le famiglie che passano da Pisa per visitarli sostare talvolta anche la notte, il nostro Istituto si è offerto anche per il pernottamento in esso di quante tra tali persone lo desiderano [...]. Con questo tante madri, spose, sorelle, figlie, possono essere sicure di trovare riposo e ristoro alla loro stanchezza e il conforto di una parola amica e fraterna, piena di carità e di amore. Quanto dolore infatti in queste povere Signore!... Sono madri che non rivedono il figlio da lunghi anni e lo ritrovano sofferente o malato e triste di dolore; sono spose coi figli che vanno ad abbracciare lo sposo ed il padre da cui sono state per tanto tempo distaccate [...]. E noi, sempre svelte e sorridenti, andiamo a destra e sinistra, cercando di dare a tutte quel senso di dolcezza e bontà che veramente solleva e addolcisce lo spirito e mostra ancora una volta che la misericordia divina trova ovunque e per tutti coloro che soffrono, uno strumento atto a testimoniare la Sua divina, paterna bontà, un mezzo di consolazione e di assistenza nelle sofferenze e nelle sventure» (pp. 149-150).

Nel Campo di Coltano c'è don Antonio Fusco: Cappellano militare, fatto prigioniero in Tunisia il 13 maggio 1943, rientrato in Italia come prigioniero e poi liberato il 1° luglio 1945 e assegnato al 3° Reggimento "Guardia e Sicurezza" di sorveglianza al Campo PWE 337 di Coltano. Grazie a lui, che può uscire dal Cam-

po, i prigionieri gli affidano indirizzi, lettere, richieste. Tramite don Fusco le due Comunità di Pisa sono coinvolte in un vortice di lavoro a favore degli internati di Coltano ben documentato dalla *Cronaca* della Casa dell'Istituto Maria Ausiliatrice: «31 agosto 1945 - Si inizia il lavoro dello smaltimento della posta proveniente dal Campo per essere inviata alle famiglie. Lavoro lungo e delicato: vengono fuori pezzetti di carta di ogni genere scritti in mille modi e, dopo averli messi in busta e timbrati, bisogna dividerli per ordine di città, da poter essere inviate con maggior sollecitudine a destinazione trattandosi di migliaia di lettere» (p. 158).

Un lavoro non indifferente a favore dei reclusi, che rimangono però inavvicinabili. La possibilità di entrare nel Campo avviene inaspettabilmente, tramite la richiesta di un tenente americano che chiede di avere lezioni d'italiano da un'insegnante della Casa S. Spirito di Livorno. Nella *Cronaca* della Casa si legge: «26 giugno 1945. Per una materna disposizione della Divina Provvidenza che manda in casa per lezioni d'italiano il Tenente Maramore incaricato dei prigionieri di guerra e politici, si può svolgere un'intensa attività a favore dei prigionieri dislocati nel Campo di Coltano di Pisa. Sono già varie le famiglie a cui è stato dato il conforto di riavere i propri figli» (p. 177). E ancora: «Messeci in relazione con il Comandante Americano del Campo n. 337, ci vediamo aprire impensatamente la via per un'azione di Carità che diverrà in breve assai vasta» (p. 180). Le suore entrano nel Campo per portare ai prigionieri cibo, abiti lavati e rammendati, dire una parola di conforto. Si avvia così un'opera che assume una dimensione non immaginata e resa pubblica dalla legittimazione delle Autorità del Campo: «Sulla porta d'ingresso del comando del Campo viene posta la seguente scritta: "I documenti saranno presentati all'ISTITUTO SANTO SPIRITO, che rappresenta la Santa Sede, e alla Croce Rossa Italiana". In breve le suore divengono il tramite con le Autorità del Campo per le svariate pratiche riguardanti i prigionieri. L'opera va prendendo in seguito proporzioni sempre più vaste: l'Istituto

si vede assediato da una folla pietosa di famiglie in pianto, alle quali, con l'aiuto invocato, si può anche offrire la benefica parola di fede e di conforto cristiano. Sr. Beccaria e sr. Luisa vi attendono dal mattino alla sera, senza interruzione, mentre gli uffici che sono organizzati per seguire le numerose pratiche, richiedono un lavoro intenso, protratto a volte fino a tarda notte» (p. 182).

Da quanto riportato s'intravede il lavoro svolto dalle suore per dare conforto ai prigionieri e alle loro famiglie, un lavoro che ha una sola motivazione: la carità, rendere tangibile l'amore di Cristo, portare luce nei meandri bui della storia.

Il Capitolo V *I cappellani militari, i prigionieri e la Madonna del Buon ritorno* si sofferma sull'opera svolta dai Cappellani militari, anch'essi prigionieri tra i prigionieri. Trovandosi nelle stesse condizioni dei prigionieri sono in grado di coglierne la sofferenza e al tempo stesso di offrire un sostegno umano, spirituale e morale. Nel Campo circola tra i prigionieri un'immagine sacra, la Madonna del Buon ritorno e rappresenta la Madonna che assicura un ritorno sereno a casa.

Il volume riporta alla luce episodi sconosciuti o poco conosciuti, ma degni di essere ricordati, soprattutto in un momento in cui si continua ad infliggere sofferenze e atrocità ad interi Paesi.

Il libro è degno di nota per il rigore con cui è scritto, esempio per quanti s'impegnano nel campo della ricerca storica.

Significativa l'immagine scelta come copertina del volume: un dipinto ad acquarello del prigioniero Di Addario realizzato nel Campo 337 di Coltano il 20 settembre 1945. Rappresenta uno scorcio del Campo di Coltano con il reticolato di filo spinato, al cui orizzonte il sole tramonta sotto un cielo azzurro. Un'immagine serena, quasi pronostico di una prossima liberazione e una vita normale.

Concludendo si può affermare, con Mons. Giovanni Palo Benotto: «Suor Maria Stella Ca-

licchia con il suo libro *1945: le Figlie di Maria Ausiliatrice "angeli" di Coltano* ci dimostra che il Bene può sempre vincere il male e che anche le tenebre più fitte possono essere rischiarate dalla luce dell'amore autentico» (*Prefazione 7*).

Un'ultima annotazione: chi volesse ascoltare la presentazione del volume fatta dall'Autrice il 24 aprile 2025 a TV Granducato, può collegarsi a: <https://youtu.be/Uq8CbQP142s?si=Inv6TM-T33319ZNPQ>.

Rachele Lanfranchi

PRENNA LINO

LA SOCIETÀ INTERIORE.
UNA SPIRITUALITÀ
POLITICA
= LE TESSERE
E IL MOSAICO 21
Roma, Ave, 2024,
p. 136, € 13,00.

Lino Prenna, già ordinario di filosofia dell'educazione all'Università di Perugia, studioso di Antonio Rosmini, particolarmente attento ai fenomeni sociali e politici del mondo contemporaneo, in questo testo propone una riflessione sulla spiritualità politica. Il volume racchiude una particolare densità di pensiero e orientamento e si connota quale testo di ispirazione su come intendere un impegno politico radicato in un orizzonte di senso con riferimento alla fede cristiana ma con una considerazione dell'agire umano nelle sue strutture fondamentali.

L'attenzione di Prenna si rivolge alla vita sociale, ma con sottolineatura della dimensione interiore che sta dentro e oltre l'impegno nella realtà comunitaria. Il significato di spiritualità che viene richiamato sta nel senso di percepire la presenza di una azione dello Spirito nella vita delle persone e nei movimenti storici quale appello ad un cammino di ascolto della chiamata di Dio e ad un divenire uomini e donne nell'adempimento della giustizia. È quindi attitudine che ben si distanzia dalle concezioni che intendono spiritualità secondo le forme dell'intimismo, del devozionismo e del disinteresse verso le cose del mondo.

Il testo si compone di due parti: una prima è dedicata all'attenzione alla città e alla responsabilità dei cristiani nella città, con sottolineatura della tensione in cui i credenti vivono, tra immersione nell'immanenza e sguardo rivolto

alla trascendenza di Dio che tuttavia si fa vicino nella storia, nel rapporto vivente e coinvolgente con uomini e donne concreti.

La seconda parte è un puntuale approfondimento delle singole virtù che richiamano ad un divenire persone in un agire virtuoso quale scelta per il bene con attenzione alla dimensione comunitaria delle diverse virtù, e con particolare accento sul loro convergere nel farsi carico degli altri e nel realizzare una giustizia da intendersi come amicizia sociale e amore politico.

Filo rosso che guida la riflessione è il contributo di Antonio Rosmini, che in epoca moderna ha saputo raccogliere l'eredità, a lui proveniente dalla grande tradizione di Agostino da un lato e di Tommaso d'Aquino dall'altro. Ne viene offerta un'interpretazione creativa in un tempo diverso e per tanti aspetti lontano dal suo.

«La spiritualità politica tende a confezionare l'abito virtuoso della città, formando i cittadini alle virtù naturali della giustizia, della prudenza, della fermezza e della temperanza e rilevando la valenza politica della fede, della speranza e della carità, che i cristiani sono chiamati ad esercitare per dono di grazia, come virtù soprannaturali. Una spiritualità politica che sia memoria dello spirito, come la teologia politica è memoria di Dio, nella città dell'uomo» (p. 25).

Attenzione specifica è data alla costruzione della città. Si invita a considerare la città quale spazio di incontro, luogo della vita collettiva di uomini e donne concreti ben lontana da una idea di politica tesa ad inseguire in modo demagogico gli esiti dei sondaggi e a costruire le paure attorno alle quali attirare un consenso di tipo populista. La costruzione della città viene collegata al formarsi di un popolo. Si unisce a tal riguardo l'ispirazione risalente al pensiero di Giuseppe Lazzati sulla 'città dell'uomo' con le intuizioni che l'A. rintraccia nell'insegnamento di papa Francesco sulla costruzione del popolo secondo gli orizzonti di pace giustizia fraternità: «La lavorazione del tessuto sociale

non è altro che la costruzione della città, come rete di relazioni. È un processo di umanizzazione dei tempi e dei luoghi della vita associata, che sviluppa il potenziale umano di ogni fatica terrena. A questo rinvia la definizione di politica, cara a Lazzati quale 'arte di costruire la città dell'uomo a misura d'uomo'» (p.38). In questo sta il compito peculiare della politica.

L'esperienza dei cristiani, chiamati a vivere la loro fede tesi ad un orizzonte ultimo di speranza e nel contempo immersi nelle contraddizioni della storia, viene delineata in una tensione di fondo, che è quella testimoniata dalla *Lettera a Diogneto* nei termini di una esperienza 'paradossale', nella duplice cittadinanza celeste e terrestre, abitanti della terra ma cittadini del cielo. È quella dei cristiani una condizione di pellegrinaggio che dovrebbe rendere vicini e sensibili a tutti coloro che sperimentano nella loro vita la fragilità e l'incertezza propria di chi è straniero e in situazione di provvisorietà e debolezza. Si delinea così una 'spiritualità della tensione', tra azione e contemplazione, ma anche tra profezia e politica. «Profeta e politico possono rapportarsi tra di loro rispettivamente come l'assoluto dei fini e la relatività dei mezzi e l'etica proporsi quale tensione spirituale della politica» (p. 51).

A mio avviso le pagine più ricche di orientamento presenti nel libro sono quelle dedicate alla mediazione che Prenna presenta nei termini di un 'principio analogico', capace di coniugare insieme identità e alterità. «La mediazione è, insieme, tradizione e traduzione, trasmissione trascrizione, secondo una operazione costante che iscrive le consegne del passato nelle attese del futuro. È un processo di storicizzazione delle verità che, dalla formulazione teorica, si trascrivono nella vita pratica per migliorarla. La traduzione dei valori stessi in beni concreti e fruibili è sempre parziale e relativa, provvisoria e non definitiva» (p. 54).

Distaccandosi dalla retorica dei 'valori non negoziabili' che ha segnato recenti stagioni della vita politica italiana, e distaccandosi altresì da attitudini diffuse di ritenersi soddisfat-

ti per l'indicazione di principi e valori in senso astratto e generico senza assumere la faticosa ricerca della traduzione nella complessità delle situazioni, in questa parte vengono delineate importanti intuizioni: il bene comune si identifica con quello 'politicalmente possibile' e «la valutazione del possibile è un esercizio di umiltà, che libera la mediazione da velleità perfezioniste e adotta l'antiperfezionismo quale criterio regolativo» (p.55). Tale annotazione riprende il linguaggio di Rosmini secondo cui il perfezionismo cioè il sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane è effetto di ignoranza.

In tale senso la mediazione è «virtù di relazione e di relativizzazione» (p.57) ed in quanto tensione tra due poli, ha i tratti propri della virtù, non da limitare nell'ambito del privato ma da considerare come forze ispiratrici di un agire orientato a costruire la relazione e la polis. Da tali premesse si sviluppa una attenta declinazione delle singole virtù secondo la suddivisione classica che le considera quale organismo in reciproca interazione. Di ognuna di esse viene sottolineata la componente di contributo per una costruzione della comunità.

Così della giustizia si afferma - sempre con riferimento a Rosmini - che è riconoscimento in quanto conoscenza attiva «che riconosce come bene ciò che la mente ha riconosciuto come vero» (p.65). La prudenza viene presentata nei tratti di 'sagacità pratica', in cui il criterio per orientare i mezzi in rapporto al fine è dato dalla giustizia. Della temperanza si annota la dimensione positiva di umiltà e sobrietà che comportano una consapevolezza del limite. «Il bene comune che (la politica) persegue è il bene ragionevolmente e praticamente possibile, ma, come ricorda M. Weber, il possibile è raggiungibile solo tentando l'impossibile» (p.87). Sta qui la critica ad una visione di moderazione nella linea di conservatorismo e della pusillanimità, spesso rivendicata dai cosiddetti partiti di 'centro'. Afferma Prenna «la moderazione è un metodo, una virtù, appunto, non un programma, che, anzi, deve essere arduo, cioè ardito e fortemente impegnativo» (p.87).

La fortezza è descritta come virtù della perseveranza, di quella pazienza che sopporta e rimane sotto la fatica. Si delinea una responsabilità politica come *memoria passionis*, capace di custodire la memoria del dolore altrui, con richiamo alla riflessione della teologia politica di Johann Baptist Metz, che parlando di una spiritualità degli occhi aperti, manifestava l'esigenza di attuare una vita nello Spirito non con gli occhi chiusi di fronte al dramma di Auschwitz e a tutti i drammi dei sofferenti nella storia.

Parlando della fede quale 'memoria di Dio', Prenna insiste sul criterio dell'incarnazione quale tratto centrale per la testimonianza cristiana nell'impegno storico: «La fede cristiana propone una nuova ermeneutica della storia e della condizione umana, mentre libera il cristianesimo stesso dalla tentazione di pensarsi come sistema filosofico e non come incontro personale col Signore della storia» (p.102). E ancora «Il mistero dell'incarnazione illumina anche la condizione di laicità del cristiano, 'credente in Cristo' e fedele al mondo, chiamato a vivere con pienezza la duplice fedeltà nella distinzione dei due ordini che impegnano la chiesa e il mondo, ma anche nella prospettiva di una non scindibile unità» (pp.103-104). Per questo «la chiesa è chiamata a svolgere una funzione critica e liberante nei confronti della società e del suo sviluppo» (p. 106). Della virtù della speranza si evidenzia il tratto 'politico', quale cura della casa comune: «La speranza di cura nasce dalla concezione del mondo non già come costruito e definito, ma come *opus instruendum*, edificio da edificare e perfezionare. Il futuro del mondo è nella sua stessa condizione di incompletezza» (p. 116).

Nel descrivere la carità come amore di Dio l'ispirazione di Rosmini aiuta a cogliere come la carità sia «la forma compiuta della moralità» (p.120). Il comandamento nuovo di servire Dio nel prossimo implica che per essere conforme al precetto e all'esempio di Gesù Cristo, "deve estendersi a tutti i beni che io posso fare a tutti e a ciascuno dei miei simili". Così Rosmini nelle sue *Massime di perfezione*. L'amore come ca-

rità viene letto quindi nel suo essere rivolto ai beni temporali, ai beni spirituali e ai beni intellettuali. Emergono così le nozioni di carità temporale di soccorso ai beni materiali e di carità intellettuale mirante a formare un pensiero capace di responsabilità e di critica con sguardo agli altri, entrambe ordinate alla carità spirituale che tende ad offrire al prossimo il bene più grande, il bene in se stesso, la vita eterna.

In questa riflessione sulla carità note intense sono dedicate alla lettura della riflessione di Simone Weil che parla della carità come 'amore implicito di Dio' e che afferma come «il Vangelo non opera alcuna distinzione tra l'amore per il prossimo e la giustizia e che siamo stati noi ad aver inventato la distinzione fra giustizia e carità, formulando una nozione di giustizia 'che dispensa colui che possiede dal dare'». (p. 123).

Le ultime pagine di questa densa e provocante riflessione sono dedicate all'amicizia sociale o carità politica. Si tratta dell'amore politico di cui si ritrova insistenza nel linguaggio di papa Francesco - soprattutto nell'enciclica *Fratelli tutti* -, le cui radici sono da ritrovare nella *socialis dilectio* di Tommaso d'Aquino (che Pio XI definì 'carità politica'): «... la carità politica esprime l'intero campo del servizio alla città. Il suo ordine è determinato dalle urgenze dei cittadini più deboli che sono primi per bisogni ma ultimi nella scala sociale. È un servizio che tende a fare degli abitanti, altrettanti cittadini, e della città, un popolo» (p.127).

Tale visione solidaristica della vita sociale è la linea che guida la riflessione nello svolgersi dei capitoli del libro. Nelle sue pagine trova articolata espressione una visione alternativa a tanti modi in cui la vita politica oggi è intesa e praticata per lo più a fini di guadagno, di interessi particolari e di potentati economici. Si ritrova in esse un pensiero esigente e rigoroso ben lontano dai facili slogan e dalle rivendicazioni identitarie diffuse nei proclami di chi insegue forme autoritarie di governo. Come ben osserva Luciano Caimi, presidente de "La città dell'uomo Aps" nella *Prefazione*, il

libro potrebbe essere utile strumento per quel «compito, di per sé ineludibile ma, nei fatti, ampiamente eluso, delle comunità ecclesiali per la cura formativa del profilo 'politico' dei credenti» (p. 22).

Nel panorama nazionale e internazionale assistiamo all'affermarsi di populismi e fascismi risorgenti, alla riproposizione identitaria di 'Dio patria e famiglia' al fine di contrapporre un 'noi' omogeneo a nemici identificati con i migranti, con i poveri, con i più fragili. La riflessione di Prenna offre strumenti per scoprire il significato di un agire teso alla costruzione di città plurali e accoglienti dove al cuore di tutti stia la tensione per un nuovo modo di concepire la giustizia come amicizia sociale. Riporta alle radici di un agire umanizzante con attenzione alla dimensione relazionale costitutiva della vita umana.

Vivere secondo virtù non è accontentarsi di una mediocrità o di compromessi ma orientare la vita ad una ricerca del bene comune alternativo alle logiche del capitalismo senza regole e del neoliberalismo generatore di iniquità ed esclusioni. Nel testo tra le righe si possono cogliere proposte di vie nuove da percorrere, alternative rispetto ai ripiegamenti identitari di esclusione e di dominio. In questi tempi bui in cui il mondo è avvolto in una spirale di odio e violenza, un orientamento a pensare il senso profondo della costruzione dell'umana convivenza nella fraternità costituisce motivazione nell'impegno di fedeltà alla terra e all'umanità amate da Dio ed invito a non venir meno nell'agire come operatori di pace.

Alessandro Cortesi

VALERIO ADRIANA

LE RADICI DEL MONDO.
LE DONNE E LA BIBBIA
= LE SCIE

Milano, Mondadori, 2025,
p. 210, € 21,00.

La presente pubblicazione di Adriana Valerio - come del resto i suoi numerosi scritti e le sue singolari iniziative di ricerche e studi - è come una compagna di viaggio che ci porta alla scoperta di tante figure e riflessioni di donne che attraversano i secoli, memoria profetica che, attingendo alle sorgenti delle Sacre Scritture, ci conducono alla *Rivelazione*

"Altra", portata a compimento in Gesù, nel suo Vangelo, nel suo discepolato. Nella *Introduzione* (pp. 3-5) l'Autrice ci offre degli *input* fondamentali per entrare in questa avventura. È vero che scrive: «All'interno di una sterminata produzione scientifica che riguarda gli studi biblici sulle questioni di genere e coinvolge tanto le confessioni cristiane quanto il mondo ebraico, questo mio ultimo lavoro vorrebbe andare oltre la mera lettura del testo sacro e si propone di ricostruire l'intreccio tra esegesi biblica, la sua ricezione nella storia delle donne e l'attualità attraverso la reinterpretazione del mito di Eva» (p. 4). Quante di noi abbiamo la gioia di condividere la sua amicizia poniamo l'interrogativo su "*mio ultimo lavoro*", perché contiamo su altri suoi gioielli letterari che offrano nuove suggestioni, nuovi appelli, nuove visioni sul futuro, fecondate da un passato riportato alla luce con nuove ermeneutiche, in un linguaggio sempre limpido, interpellante, affascinante. L'unico significato di "*mio ultimo lavoro*" che posso accogliere è nel senso che il volume è il portato di una vita di studio e ricerche nella quale ella ha coinvolto donne e uomini al di là delle appartenenze con l'unico scopo di percorrere i sentieri non sempre facili, anzi talvolta faticosi e non lineari, di quella luce di umano che sempre fora anche gli angoli bui e le tenebre della storia. E questo anche grazie alla Fondazione Pasquale Valerio.

Recensire i suoi studi, comprese le pubblicazioni di alta divulgazione, è un'impresa perché non vi è mai nulla di scontato, ma scoperte, orizzonti di luce che attraversano pure vicende disumane: la vita si fa strada con potenza. In genere nei libri che leggo e propongo alla lettura cerco sempre di sottolineare espressioni e trascrivere qualche brano tra i più interpellanti per introdurre il lettore nel mondo lì evocato/rappresentato. Qui, in realtà come in altri libri di Adriana Valerio, viene da sottolineare ogni pagina, perché la riflessione si snoda attraverso espressioni bibliche, nuove ermeneutiche, significati ancora non esplorati, donne protagoniste di svolte storiche sovente sconosciute che emergono dal silenzio, nuovi

orizzonti vitali, gestazioni profetiche che percorrono secoli e oltrepassano confini, come delle genealogie che passano la fiaccola della speranza a quelle future.

Il volume si articola in 12 capitoli (il numero biblico 12 è eloquente come il filo rosso che lega a Eva): *Non è bene che l'uomo sia solo* (pp. 11-25), *Nata da uomo* (pp. 26-45), *Aver cura del mondo* (pp. 46-56), *Costruire la pace* (pp. 57-74), *Subalterna o emancipata?* (pp. 75-94), *Libera* (pp. 95-111), *Madre nel dolore* (pp. 112-124), *Straniera* (pp. 125-140), *Mettere al mondo* (pp. 141-154), *Eva-Maria. Antagoniste o sorelle?* (pp. 155-166), *Eva e la Sulamita* (pp. 167-181), *Eva e l'immagine di Dio* (pp. 182-197).

I titoli non sono semplicemente trovate letterarie, ma interpellano ad entrare nel dipanarsi della narrazione, acquisendo nuove consapevolezze sulla storia, specie quella al femminile, immaginando e collaborando a dar vita a nuove opportunità.

Ogni capitolo è introdotto da un versetto biblico relativo al mito delle origini, commentato da altri testi scritturistici con le relative interpretazioni succedutesi nei secoli con ricadute sui vissuti, ma queste riletture sono a loro volta ricomprese dall'Autrice in un suo processo ermeneutico originale, richiamando figure femminili che portano a scoprire una *Rivelazione "Altra"* e a dirci che vi sono ancora significati nascosti da scoprire. Infatti il suo lavoro parte proprio dalla domanda: «Se la Bibbia, redatta in epoche antiche, pre-moderne e patriarcali, possa dire qualcosa di nuovo a noi che viviamo in un mondo di tecnologie e di scienze e, in particolare, se possa comunicare oggi un messaggio positivo alle donne sempre più desiderose di affermare la propria dignità e libertà» (p. 3). E certo "sì": la Scrittura in quanto parola di Dio è viva, parla sempre... le generazioni che l'accostano ne scoprono la novità non solo per loro ma anche per quelle future, nell'unica umanità secondo il divino progetto di misericordiosa tenerezza.

Il cap. I parte con Gen 2,18-20 e prosegue nel cap. II con Gen 2,21-23, intrecciando Testi Sacri e Vita per tornare in modo nuovo alle ra-

dici con Gen 1,27 e Gv 4,24 nel cap. XII. E così "tutto si tiene" di generazione in generazione grazie anche all'apporto della *Rivelazione "Altra"*, perché «di Dio possiamo parlare solo attingendo al nostro limitato e contingente patrimonio linguistico ed esperienziale [...]. Ma nel suo relazionarsi con il mondo e nella cura verso le sue creature, Dio, "se così si può dire", viene rappresentato attraverso figure e modi di essere del materno: "Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò" (Is 66,13). Concepire, partorire, nutrire, allevare, provvedere alla crescita rientrano nella narrazione di un Trascendente presente e misericordioso: Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato! Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? (Is 49,14-15). Il suo potere si spende nell'alimentare la vita» (p. 187).

Con la riflessione delle donne: «La maternità non è più un tratto devozionale utile a mitigare la mascolinità di Dio, ma un dato teologico, costitutivo dell'essenza di Dio» (p. 189). Non a caso dal mondo della mistica femminile - e non solo perché vi è traccia degli uomini - emerge la "maternità di Dio" pienamente rivelata in Gesù Cristo: è «la Madre che ci nutre e non permette che ci perdiamo, perché l'amore della madre è totale e non ammette sconfitte» (p. 190). Egli è l'Emmanuele, la modalità di narrare Dio come presenza «che muove e alimenta la vita, come via d'amore che redime, è forse l'unico modo per liberarlo dalle maglie del potere oppressivo, perché, in fondo, la sua è una presenza nascosta che chiama la responsabilità dei credenti a farsi compagnia nel cammino dell'umanità, attraverso quei gesti di cura e di accudimento che introducono bagliori di speranza nell'oscurità dell'esistenza» (p. 196). La rivelazione di Dio ci porta alla rivelazione della creatura umana, fatta a sua immagine, la quale «è più del suo genere [...], la sua intangibile dignità e valore vanno oltre la mera capacità riproduttiva. Ogni persona, come ogni realtà del cosmo, è chiamata a rispondere al grande appello alla vita e a entrare in un'unica grande

sinfonia di voci che mette in correlazione l'universo intero: "Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: 'Eccoci!' e brillano di gioia per colui che le ha create (Bar 3,34). E la risposta umana è segnata dalla libertà e dalla responsabilità, due dimensioni che qualificano l'essere amici e non servi (Gv 15,15). Eva, dunque, non è un'immagine riflessa o secondaria di Dio. Né è solo la madre dei viventi: prima di esserlo ha esercitato il suo desiderio di conoscere, ha esercitato la libertà di scegliere sapendo di trasgredire, spinta ad andare oltre il già dato, l'ovvio. Ha consegnato a tutte noi sia la consapevolezza del limite, sia la forza di volerlo superare; ci ha costrette a fare i conti con i conflitti delle relazioni, con il dolore delle perdite, con la gioia della vita, e ha osato sfidare per aprire al divenire della storia: la sua, la nostra, la mia» (p. 197).

Come si può concludere, siamo di fronte a un testo che va oltre, un'opera che interpella, partendo dalla lettura per proseguire con la meditazione e la determinata determinazione a rispondere "Eccomi!".

Marcella Farina